

L'ironia funzionale di Mark Twain: rileggere e contestualizzare *The Private Life of Adam and Eve*

Carolina Pernigo

Scritto minore e poco conosciuto nella vasta e poliedrica opera di Samuel L. Clemens, alias Mark Twain, *The Private Life of Adam and Eve* consente di focalizzare l'attenzione su aspetti centrali della produzione autoriale. I diari dei progenitori biblici rappresentano per Twain l'occasione di tornare su un tema che lo aveva già in precedenza affascinato, per mettersi alla prova in un *divertissement* letterario colto e virtuosistico, per porre le tecniche dell'ironia e i principali *topoi* comici sulla differenza di genere al servizio di una rilettura/riscrittura del libro della Genesi. Sarebbe tuttavia riduttivo guardare al testo in un'ottica di puro disimpegno. Esistono infatti due livelli di lettura possibili: uno primariamente comico, in cui si può osservare la tendenza di Twain a giocare con gli stereotipi e a parodizzare la propria stessa vita coniugale, ed uno umoristico che cela ragionamenti più profondi. Il presente intervento si propone di complicare l'analisi dell'opera, mostrando le vie attraverso le quali la riflessione religiosa costante nell'esistenza dello scrittore incontra il suo lato più noto e dissacrante.

Il rapporto di Samuel L. Clemens con la Bibbia

Prima di poter affrontare con piena coscienza *The Private Life of Adam and Eve*, è necessario tratteggiare un sommario quadro biografico che possa rendere conto della complessità dei rapporti di Samuel Clemens con la religione.

Sottoposto fin dall'infanzia a una rigida educazione calvinista, il piccolo Samuel fu costretto a una assidua e forzata frequentazione delle funzioni e della scuola domenicale di dottrina. La madre, donna dalla fervente religiosità, spinse il figlio a una lettura autonoma e precoce delle Sacre Scritture, in accordo con una delle norme basilari della riforma protestante, che prevedeva appunto un accesso libero e immediato al testo sacro. Se si considera poi che al catechismo i bambini erano incoraggiati a memorizzare versetti biblici con la promessa di ricompense tangibili, si comprende quanto incisivo dovesse essere il condizionamento clericale nella mente del futuro Mark Twain. Egli stesso d'altronde faceva notare, con il consueto spirito caustico, che all'età di due settimane conosceva la Bibbia abbastanza bene da poter protestare per aver ricevuto il nome di un personaggio biblico, Samuele, che aveva dovuto essere chiamato da Dio più volte prima di rispondere¹.

Il percorso religioso dello scrittore è ambiguo e oscillatorio: da una prima fase di adesione all'ortodossia calvinista familiare si passò a una riflessione deistica sulle orme di *The Age of Reason* di Thomas Paine; a un ritorno di intensa fede cristiano-evangelica durante il fidanzamento con Olivia Langdon fece seguito un periodo di scetticismo e di critica intensa al messaggio biblico. Eppure, come notano i critici², nessuno di questi momenti fu circoscritto e definitivo, né isolato rispetto agli altri. Clemens si dedicò piuttosto a una continua revisione della propria posizione e di asserzioni spesso contraddittorie. Allison Ensor osserva giustamente che «Twain was truly caught up in the Bible. And the dialectic of rejection and attraction, of throwing it out and only to have it bounce back, was lifelong» (Ensor 1969: 1).

La Bibbia, conosciuta quasi mnemonicamente, rappresenta dunque un intertesto imprescindibile nell'opera dell'autore, che vi fa riferimento in più occasioni, e non sempre consciamente. Si utilizza qui il termine "intertexto" in un'accezione più ampia di quella proposta da Gerard

¹ Cfr. Ensor 1969: 1; l'episodio biblico a cui si fa riferimento è Samuele 3, 1-10.

² Per citarne solo alcuni: cfr. Ensor 1969; Cummings 1988; Sparks 2001; Arsene-Onu 2012.

Genette³, a cui pure ci si rivolgerà in seguito per una più precisa definizione di genere dei *Diaries*. La parola biblica viene assimilata profondamente e diviene modello (o *tradizione*) con cui è impossibile non confrontarsi. Il rapporto che lega Twain alle Scritture è allora quello attrattivo e conflittuale ben descritto da Harold Bloom in *The Anxiety of Influence*: l'autore sente pesare su di sé e sulla propria opera il bagaglio letterario e concettuale incarnato dalla fonte biblica e desidera discostarsene, senza riuscirci mai completamente⁴.

Prova di questo è la fascinazione che egli avverte per le figure di Adamo ed Eva: come fa notare Ensor, «in [many] Twain writings the persons and events of the first chapters of Genesis are prominent indeed; surely no other American author has even thought and written so much about them» (Ensor 1969: 44). Una delle prime manifestazioni di questo interesse dimostra chiaramente il temperamento ironico e dissacratorio con cui Twain si rapporta ai materiali biblici: pochi anni dopo la pubblicazione di *On the Origin of the Species* (1859) di Charles Darwin, infatti, lo scrittore propone di erigere un monumento pubblico ad Adamo, fondatore della specie umana troppo a lungo trascurato, prima che venga definitivamente dimenticato e sostituito dalle scimmie⁵.

Tra il 1900 e il 1902 egli torna sull'argomento a più riprese, in termini che si fanno sempre più spesso cupi e riflessivi, tanto che tali interventi – pur essendo stati scritti dall'autore molto prima della morte – vengono stampati postumi. In *Europe and Elsewhere*, raccolta di saggi, lettere e racconti editi e inediti pubblicata nel 1923, si ritrova il motivo edenico in almeno due testi di grande rilevanza concettuale: "That day in Eden" è una narrazione della Caduta dal punto di vista di Satana.

³ Cfr. Genette 1997: 4-5.

⁴ In *The Ordeal of Mark Twain* (1933), saggio assai datato che pure ancora oggi non manca di suscitare accese discussioni, Van Wyck Brooks sostiene che la creatività di Twain fu profondamente castrata dalle pressioni religiose subite, così come da quelle sociali e familiari. Senza voler necessariamente sostenere una tesi tanto estrema, non si può tuttavia negare il profondo influsso esercitato da tali componenti sull'opera twainiana.

⁵ Cfr. Ensor 1969: 44.

Attraverso una lunga argomentazione, il diavolo sostiene che il divieto imposto da Dio ad Adamo ed Eva sia crudele e inutile dal momento che, nella loro inconsapevolezza, i due non sono in grado di comprenderlo, né quindi di rispettarlo. In un dialogo fitto e intenso, Satana spiega a Eva il significato del divieto e la convince a mangiare la mela per portare il "senso morale" nel mondo. "Eve Speaks", ambientato tre mesi dopo la caduta, riprende e sviluppa gli stessi concetti: Eva proclama nuovamente la propria innocenza e l'ingiustizia della punizione ricevuta. La realizzazione di entrambi gli scritti precede quella di "Eve's Diary"⁶, il quale scivolerà sul tema del peccato originale con una leggerezza assai maggiore.

Anche in *Letters from the Earth* (1962) si incontra una riscrittura dei primi libri della Genesi: "Eve's Autobiography", composta a partire dal 1901, anticipa comicamente i motivi centrali del "Diary", ripercorrendo al contempo le dissertazioni di "That day in Eden" e "Eve Speaks"; a questo scritto si aggiungerà quello che dà il nome all'intera raccolta, "Letters from the Earth", elaborato nel 1909 e costituito da una serie di lettere di Satana in persona, sceso sulla Terra per vedere come procede "l'esperimento-essere umano". In questo panorama articolato, gli "Extracts from Adam's Diary" e "Eve's Diary" rappresentano un *unicum* per la loro capacità di coniugare la levità della forma alla serietà delle implicazioni, senza bisogno di esternarle in forma polemica.

Breve storia dell'opera

Nel 1893 Mark Twain sottopone alla rivista *Cosmopolitan* un racconto comico dedicato alla storia di Adamo, che viene però rifiutato. Poco tempo dopo, quando gli viene chiesto di partecipare a un volume pubblicitario collettaneo dedicato alle cascate del Niagara, Twain ripropone lo stesso testo, trasformando il giardino dell'Eden nel parco

⁶ Ad eccezione dei casi in cui si farà specifico riferimento alle edizioni in volume (per le quali si utilizzerà regolarmente il corsivo), "Extracts from Adam's Diary" and "Eve's Diary" verranno generalmente citati come racconti poi confluiti in *The Private Life of Adam and Eve*.

delle cascate. Anche in questo caso, però, gli “Extracts from Adam’s Diary” non ottengono né grande visibilità, né particolare successo. Alcuni anni dopo, nel 1897, il racconto viene ristampato in una raccolta antologica e riceve finalmente qualche riconoscimento da parte del pubblico, tanto che nel 1904 le edizioni Harper & Brothers decidono di pubblicarlo in un volume autonomo, corredando la narrazione con le illustrazioni umoristiche di Frederick Strothmann.

L’anno successivo Twain compone per *l’Harper’s Magazine* la versione femminile della storia della Genesi. Nel 1906 “Eve’s Diary” viene ristampato in un volume arricchito dalle immagini di Lester Ralph e da nuove inserzioni dal diario di Adamo. I due testi sono pubblicati insieme per la prima volta solo nel 1931, in una nuova edizione di Harper & Brothers intitolata *The Private Life of Adam and Eve*⁷.

Ad una prima e cursoria lettura, il testo appare connotato da una serie di espedienti comici molto marcati. Innanzitutto, a partire dalla redazione del 1904, Mark Twain insiste con veemenza sull’idea dell’originalità del manoscritto e, conseguentemente, della veridicità dei contenuti:

NOTE – I translated a portion of this diary some years ago [...]. Since then I have deciphered some more of Adam’s hieroglyphics, and think he has now become sufficiently important as a public character to justify this publication. – M.T. (Twain 1931)

Lo scrittore sostiene di aver rintracciato e interpretato il diario originale di Adamo, in cui si trovava tra l’altro «the First Authentic Mention of Niagara Falls» che aveva giustificato la parziale traduzione di qualche anno prima⁸. La sua dunque non è un’opera di invenzione, ma di mera curatela. Egli non ha apportato alcuna modifica al testo, si è limitato a rendere comprensibili i “geroglifici” dell’autore per il pubblico contemporaneo; viene così giustificata anche la presenza dei

⁷ Per ulteriori dettagli circa le vicende editoriali dei diari, cfr. Rasmussen 2007: 119-120.

⁸ Cfr. Twain 1893.

disegni di Strothmann, che di quei geroglifici vorrebbero offrire una riproduzione mimetica.

In effetti, un ulteriore elemento di comicità è costituito proprio dalla decisione di integrare l'opera con rappresentazioni prodotte per l'occasione da disegnatori di spicco dell'epoca.

Il primo, Frederick Strothmann (1879-1958), era nato a Philadelphia e si era formato a New York e in Europa, specificamente a Berlino e Parigi. Impegnato nell'ideazione di vignette per riviste e giornali, viene chiamato da Twain a illustrare gli *Extracts from Adam's Diary Translated from the original MS* (1904), completati «with photographic reproduction of the original Diary carved on stone» (Scharnhorst 2006: 494). Fedele alla consegna, Strothmann adotta un linguaggio figurativo stilizzato, iconico, quasi fumettistico, allo scopo di fornire una copia anastatica delle incisioni di Adamo sulla pietra. I disegni presentano dettagli anacronistici che accentuano il divertimento (ombrelli, campanili, valigie, lucchetti, e persino un sigaro che Adamo – come del resto faceva Samuel L. Clemens – fuma a più riprese).

Anche Lester Ralph (1877-1927), noto per le sue preziose incisioni, poteva vantare una preparazione cosmopolita: aveva infatti viaggiato durante la giovinezza tra la Grande Mela, Parigi e Londra, e per anni era stato corrispondente di guerra; incaricato da Twain, realizza cinquanta illustrazioni per l'edizione del 1906 di *Eve's Diary*. Le sue sono figurazioni liriche e suggestive, che riprendono l'iconografia dell'*art nouveau* e mostrano spesso Adamo ed Eva nel sinuoso languore della loro nudità; fu per questa scelta, da molti ritenuta scandalosa, che numerose librerie rifiutarono di vendere il volume.

Il contrasto tra gli stili rappresentativi opposti dei due disegnatori, secondo l'intenzione dell'autore, doveva rendere anche visivamente il differente linguaggio e la differente visione del mondo della coppia ancestrale: da un lato il pragmatismo un po' ottuso di Adamo, dall'altro il romanticismo sognante di Eva⁹.

La sistematica contrapposizione tra i caratteri dei due protagonisti è peraltro il principale strumento adottato da Twain per suscitare

⁹ Cfr. immagini 1 e 2, riportate in coda all'articolo.

l'ilarità del lettore. Per stimolare l'identificazione, egli adotta infatti modelli reali e fin troppo conosciuti: se stesso per il personaggio di Adamo e la moglie, amatissima e bonariamente presa in giro durante l'intero corso della vita coniugale, per la figura di Eva. Non si deve dimenticare, d'altronde, che Olivia Langdon era morta il 5 giugno 1904 e che "Eve's Diary" vuole essere quindi un estremo, sorridente omaggio alla sua memoria¹⁰.

Al di là della superficie: l'ironia funzionale

Non è dato abbastanza spazio per rendere conto in maniera esaustiva dei molteplici interventi critici che hanno indagato la natura della comicità, a livello di teoria sistematica o più pragmaticamente applicata all'opera di Mark Twain. In questa sede ci si soffermerà dunque esclusivamente sulla nozione di ironia, cercando di recuperarne il valore etimologico: dunque ironia come modo di rimettere in discussione il reale, di sovvertire il senso comune, di dissimulare il proprio pensiero per arrivare a una verità superiore¹¹. In quest'ottica, seppur con la dovuta prudenza e limitatamente alla sua dimensione dialettica e simpatetica, è possibile accostare tale concetto a quello di umorismo proposto da Luigi Pirandello nel saggio omonimo del 1908.

¹⁰ Non serve aggiungere che Twain impiega a fini comici anche una lunghissima rassegna di mezzi retorici: dalla *paronomasia* all'*iperbole*, dall'*antifrasi* al *paradosso*. Non è possibile purtroppo dilungarsi nel dettaglio dei singoli esempi testuali, ci si limiterà dunque a qualche sporadico sondaggio nel prosieguo dell'articolo. Per definizioni più precise dei fenomeni sopraelencati, si rimanda all'imprescindibile *Manuale di retorica* di Bice Mortara Garavelli.

¹¹ Il termine "ironia" deriva dal greco εἰρωνεία; tale lemma può essere ricondotto al verbo εἶρω, che nel suo valore traslato significa "dico il contrario di quello che penso, di quello che le parole significano" e che ha dato vita al sostantivo εἶρων, ovvero "colui che parla con dissimulazione". L'ironista per eccellenza nell'antichità è dunque Socrate che, sostenendo la propria ignoranza, rivela in realtà la propria saggezza e vuole portare alla luce quella altrui.

Bisogna notare, prima di procedere, che Mark Twain – ancora vivente all'epoca della prima edizione – viene menzionato apertamente da Pirandello nella sezione iniziale de *L'umorismo*: l'intellettuale siciliano sta infatti contestando la posizione di un critico coevo, Giorgio Arcoletto (1848-1914), che faticava a trovare esempi di umorismo nella letteratura italiana, riconducendo (e riducendo) ogni caso esaminato all'ambito della comicità e della satira, e citando al contrario molteplici nomi stranieri, tra cui quello di «Marco Twain» (Pirandello 1994: 105). Senza voler condannare scrittori pur illustri, Pirandello rivendica la dignità e la capacità di riflessione umoristica dei suoi connazionali, proponendo a sua volta una serie di autori ritenuti esemplari (tra cui Baretta, Manzoni, Giusti, Guerrazzi, Fogazzaro, Capuana e De Marchi)¹². Nonostante Twain venga relegato a una posizione secondaria, la sua apparizione in un simile contesto risulta significativa: l'idea pirandelliana dell'umorismo come “sentimento del contrario”, scaturito dalla percezione di un'intima dissonanza, di una alterazione spesso drammatica dell'ordine naturale delle cose, si adatta perfettamente all'opera twainiana¹³.

Secondo Pirandello, l'umorismo deriva infatti da un *attraversamento*, da un'indagine interiore volta a scendere nella profondità degli eventi per rivelarne il vero significato; egli propone una lettura dei fatti e dei testi che rifugga dalla superficialità e che esplori emozioni e moventi, al fine di ottenere un incremento di conoscenza (di sé e del prossimo). L'umorismo così inteso diventa allora un elemento

¹² Cfr. Pirandello 1994: 105-109.

¹³ È interessante notare che, negli stessi anni, anche un altro illustre pensatore europeo, Sigmund Freud, cita Mark Twain per formulare la propria teoria sull'umorismo. In *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewußten* (1905; trad. it. *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*) lo psicanalista illustra le tre situazioni tipiche da cui può scaturire l'ilarità: quella che coinvolge il motto di spirito, quella comica e quella umoristica. La sua prospettiva è però opposta rispetto a quella di Pirandello: per il siciliano l'umorismo deriva da un investimento emotivo, per Freud dal «dispendio affettivo risparmiato» (Freud 1972: 204) e sfogato nella risata liberatoria.

necessario alla comprensione, che travalica il mero divertimento del fruitore.

A questa visione si attiene anche Mark Twain, la cui arguzia discende spesso da considerazioni complesse, dalla dinamica concettuale che si instaura tra polarità opposte. Si può osservare anzi come l'umorismo che pervade molte delle sue opere il più delle volte derivi – in conformità con quanto osservato da Pirandello – da situazioni contrastive, di attrito tra diverse realtà: la natura e la civiltà, la giovinezza e la maturità, l'innocenza e la consapevolezza. Lo stesso procedimento si ritrova in parte anche in *The Private Life of Adam and Eve*, dove tanto la risata quanto la riflessione scaturiscono innanzitutto da un'opposizione di genere e di sensibilità.

Queste del resto sono strategie comuni alla pratica ironica, e proprio l'idea dell'ironia come forma di interrogazione dialettica del testo porta tanta parte della produzione twainiana ad attingere da vicino la definizione di parodico suggerita da Margaret Rose. La studiosa individua infatti alla base di questo particolare processo di riscrittura una «comic incongruity» che porta a sovvertire ogni attesa, «contrasting the serious with the absurd as well as the 'high' with the 'low', or the ancient with the modern, the pious with the impious, and so on. Here the expectations of the reader [...] may also be played upon» (Rose 2000: 33). L'obiettivo non è mai, o comunque mai esclusivamente, quello di produrre l'ilarità del lettore, quello di generare una pura comicità: la comicità diventa lo strumento di una rifunzionalizzazione a scopo critico, di una forzatura delle possibilità del testo, di una sua apertura a significati molteplici. Anche nei casi in cui non si può parlare propriamente di parodia (come, si vedrà, nei *Diaries*) l'ironia di Mark Twain si volge in questa direzione. È possibile pertanto considerarla funzionale nella misura in cui il suo scopo esplicito e deliberato non è la derisione, né tanto meno la dissacrazione del modello, ma l'imposizione di una riflessione critica, di una presa di posizione che, nel caso specifico dell'autore, è innanzitutto morale.¹⁴

¹⁴ Anche Linda Hutcheon segue la stessa linea interpretativa, ponendo l'accento sulla relazione tra ironia, critica e parodia: «parody [...] is a form of

A tal proposito, nella sua autobiografia Twain sottolinea chiaramente il valore etico della propria ironia, specificando che è proprio l'elemento didascalico e paideutico che deve soggiacere alla schietta comicità a determinare la sopravvivenza o meno dell'umorista nel corso degli anni: gli «humorists of the “mere” sorts» (Meltzer 2002: 150), quelli che si limitano a strappare al pubblico una risata fugace, seppur liberatoria, sono destinati a svanire presto senza lasciare memoria di sé. Questo avviene perché

Humor is only a fragrance, a decoration. Often it is merely an odd trick of speech and of spelling [...]. Humor must not professedly teach and it must not professedly preach, but it must do both if it would live forever. By forever, I mean thirty years. (*Ibid.*: 150, 151)

Sopravvive chi riesce dare alla forma un contenuto, chi trova un modo per conferire concretezza a quello che altrimenti rimarrebbe semplicemente “un aroma, un ornamento”. Al contrario di molti autori a lui coevi, continua Twain, «I have always preached. That is the reason that I have lasted thirty years. If the humor came of its own accord and uninvited I have allowed it a place in my sermon, but I was not writing the sermon for the sake of the humor» (*ibid.*, 151).

Il rapporto dell'opera con la fonte

È bene a questo punto tornare a parlare di *The Private Life of Adam and Eve*, cercando in primo luogo di comprendere il significato dell'operazione twainiana di riscrittura della Genesi e ponendo i diari in

imitation, but imitation characterized by ironic inversion, not always at the expense of the parodied text. [...] Parody is, in another formulation, repetition with critical distance, which marks difference rather than similarity. [...] Ironic inversion is a characteristic of all parody [...]. Similarly, criticism need not to be present in the form of ridiculing laughter for this to be called parody» (Hutcheon 2000: 6).

relazione con il testo a cui si ispirano, grazie alla sempre valida categorizzazione suggerita da Gerard Genette.

Largo spazio è dedicato in *Palimpsestes* (1982; trad. it. *Palinsesti*, 1997) alla ridefinizione del concetto di parodia, storicamente utilizzato in modo estensivo, in riferimento a diverse alterazioni comiche o formali del testo. La proposta genettiana è quella di differenziare le riprese ipertestuali che implicano una *trasformazione* dell'ipotesto (parodia, travestimento burlesco e trasposizione) da quelle che implicano una sua *imitazione* (pastiche, caricatura e *forgerie*). In base a tale proposta, i *diari di Adamo ed Eva* si collocano in una posizione intermedia tra la parodia e il travestimento burlesco, anche se appaiono decisamente decentrati in direzione del secondo.

La parodia infatti prevede una trasformazione di regime puramente ludico e consiste in un'alterazione del soggetto che non incide sullo stile alto del testo di partenza, il quale resta pienamente riconoscibile: «nella parodia in senso stretto la lettera dell'ipotesto si vede scherzosamente applicata a un oggetto che la svia e la sminuisce» (Genette 1997: 29). Questa prima definizione rispecchia solo in parte l'intenzione di Mark Twain: da un lato si trovano effettivamente due protagonisti che, pur avendo in comune lo stesso nome, in realtà hanno poco a che spartire con gli Adamo ed Eva della tradizione, di cui rappresentano una versione ironica e moderna; dall'altro tuttavia la ripresa evidente e puntuale del modello è oggetto di un procedimento di revisione molto preciso.

Più pertinente risulta allora la seconda proposta: il travestimento, che rientra nel campo delle trasformazioni di regime satirico, è infatti quella riscrittura che modifica lo stile di una narrazione senza modificarne il soggetto. Nello specifico, rielabora un testo considerato "nobile" conservandone i contenuti, ma imponendogli la forma di un altro genere, solitamente più basso. Nel caso preso in esame, il testo narrativo di carattere mitologico-eziologico del libro della Genesi viene riproposto attraverso la forma colloquiale e diretta della scrittura diaristica. Dettagli della fonte biblica ben noti al grande pubblico vengono inoltre reinterpretati in chiave più familiare: il *malum* così spesso frainteso nel passo della Genesi diviene, come si vedrà, un

chestnut, oggetto di un gioco di parole a scopo comico volto a dissacrare il tema del peccato originale. Come osserva Genette, «il travestimento è il contrario di una presa di distanze: esso naturalizza e integra [...] il testo parodiato. Lo *attualizza*» (*ibid.*: 68). I *Diaries* diventano allora un'occasione per riflettere più in generale sui rapporti tra uomo e donna in ogni tempo e in ogni luogo. Al contempo, però, l'operazione di riscrittura non ha come unica finalità il divertimento del fruitore, ma mira a una meditazione più profonda sul senso della fede e del messaggio biblico.

La trasformazione dell'ipotesto biblico: da somiglianza a differenza

Il libro della Genesi sottolinea a più riprese come, al momento della creazione, il rapporto tra il primo uomo e la prima donna sia di somiglianza, se non di dipendenza. Si veda ad esempio Gn 2, 18, 21-24:

Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo (*ha-'ādām*) sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". [...] Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna (*'iššâ*) perché dall'uomo (*'îš*) è stata tolta".

Molti studi di esegesi biblica¹⁵ fanno notare che il termine con cui viene indicato Adamo (*'ādām*) prima della creazione di Eva si riferisce non tanto ad un individuo di sesso maschile, quanto all'essere umano in senso lato. È poi lo sdoppiamento, la nascita di una seconda creatura derivata dalla prima, costituita della sua stessa sostanza eppure profondamente ed ontologicamente diversa, a determinare una differenziazione di genere, una prima contrapposizione. È nel momento

¹⁵ Cfr. tra gli altri Báez 2001; Giovanni Paolo II 1985; Ravasi 1998.

in cui riconosce e ammette l'esistenza di un'alterità, che *'ādām* si può definire "uomo" e può dare all'altra il nome di "donna". In questa stessa differenziazione, tuttavia, è già rivelata la somiglianza che preme all'autore del testo biblico. Com'è noto, infatti, i termini utilizzati nel discorso di Adamo, ovvero *'îš* e *'iššâ*, sono foneticamente molto simili e mettono in evidenza il rapporto di sintonia e complementarità che sussiste tra i due primi esseri umani al di là di ogni necessaria distinzione psicofisica. D'altronde Dio stesso aveva desiderato per l'uomo un aiuto (*'ezer*), un sostegno, che gli fosse simile (*k^enegdô*), o più letteralmente che gli stesse di fronte, che gli corrispondesse. Osserva Báez che, nella volontà del demiurgo, «ci dovrebbe essere[,] tra i due, un rapporto fondato sulla similitudine, la reciprocità e il dialogo» (Báez 2001: 193).

In una dialettica oppositiva rispetto all'ipotesto biblico si colloca invece Mark Twain che, nella sua personalissima riscrittura del libro della Genesi, sovverte alla base i rapporti tra Adamo ed Eva, dando pieno risalto alle tensioni e alle differenze piuttosto che alle analogie. Se nell'Antico Testamento l'uomo e la donna prendevano coscienza della propria specificità sessuale solo dopo il peccato originale, sentendo emergere un pudore prima sconosciuto e avvertendo il bisogno di coprirsi, in *The Private Life of Adam and Eve* la distinzione tra due caratteri antitetici è il presupposto necessario alla narrazione. La stessa scelta della forma diaristica, che vorrebbe annullare ogni mediazione per riportarci direttamente le parole degli autori, è fatta per rispecchiare l'insanabile contrasto tra la sensibilità maschile e quella femminile. Le illustrazioni, il rispettivo stile discorsivo, i comportamenti descritti non potrebbero essere più lontani gli uni dagli altri, tanto che pare che Dio – che pure nel testo non viene quasi mai nominato¹⁶ – abbia voluto prendersi gioco dell'uomo ponendo la donna al suo fianco.

¹⁶ Solo due sono le citazioni dirette, entrambe in "Eve's diary" (cfr. Twain 1931: 49B, 97B). In *The Private Life of Adam and Eve* (1931), la numerazione delle pagine ricomincia da 1 in corrispondenza della seconda parte; per ragioni di chiarezza, nei riferimenti si utilizzerà dunque la lettera capitale A in

Come si è già avuto modo di osservare, l'adozione di una simile strategia retorica potrebbe sembrare un mero dispiegamento di *topoi* abusati relativi alla differenza di genere. Un critico coevo, in una recensione intitolata impietosamente "Mark Twain at Ebb Tide", criticò l'opera asserendo che «there is something unutterably pathetic about a book like Mark Twain's *Extracts from Adam's Diary*. It shows just how far a man who was once a great humourist can fall» (Anderson 1971: 254). A riscattare l'apparente leggerezza del testo, tuttavia, contribuisce la piena consapevolezza con cui Samuel Clemens riprende e reimpiega i materiali biblici per piegarli alle proprie esigenze narrative, sovvertendoli e talvolta apertamente negandoli. L'obiettivo non è solo quello di creare un'eziologia atavica dell'opposizione tra i sessi, ma di rimettere in discussione l'intera logica veterotestamentaria. Vale la pena di presentare alcuni esempi.

1. *La creazione*. Secondo la Bibbia, Eva sarebbe stata plasmata a partire da una costola di Adamo; nel suo diario, quest'ultimo smentisce con forza tale asserzione: «She told me she was made out of a rib taken from my body. This is at least doubtful, if not more than that. I have not missed any rib» (Twain 1931: 31A). L'idea della consustanzialità tra il primo uomo e la prima donna, fatti della stessa carne, derivati dalla stessa materia ossea, viene dunque smascherata come un'invenzione dall'incredulo protagonista, che non può che notare la difformità radicale che lo contrappone alla compagna.

2. *L'assegnazione dei nomi*. In Gn 2, 19-20 si mostra come Dio generi tutte le creature e affidi ad Adamo il compito, fondamentale, di attribuire loro un nome:

Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per

riferimento ai passi estratti dal diario di Adamo, la B per i passi derivati da quello di Eva.

vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche.

Si descrive qui il pensiero arcaico che lega indissolubilmente i nomi delle cose alla loro sostanza, il cratilismo in base al quale l'etichetta associata ad un oggetto non è arbitraria, ma ne descrive l'essenza più profonda, ne rivela la realtà. È la "triunità arcaica" con cui Guido Calogero connetteva ontologia, logica e linguaggio:

Il reale non è soltanto vero nel pensiero, è anche manifesto nella parola: l'espressione linguistica si aggiunge perciò come terzo elemento al binomio primordiale della realtà e della verità. È noto come la mentalità primitiva non distingue il significante dal significato, almeno nel senso che considera il primo sullo stesso piano di realtà proprio del secondo. La parola è pari alla cosa, in quanto ha la stessa esistenza e potenza della cosa. (Calogero 1967: 44)

Assegnare i nomi alle cose implica allora conoscerne la natura e farla propria, renderla reale attraverso la sua esternazione verbale: la parola assume un valore magico, demiurgico¹⁷. È attraverso la parola che il mondo viene creato dal nulla («Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu.», Gn 1, 2) e attraverso la facoltà della parola Dio conferisce al primo uomo il potere e il predominio sulle cose circostanti («in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome»). Anche in questo caso, Mark Twain altera la tradizione: è Eva, non Adamo, colei che nella sua perenne meraviglia per il cosmo e tutto ciò che ne fa parte è in grado di intuire, di presentire con immediatezza, quale sia il nome più adatto a ogni essere:

I get no chance to name anything myself. The new creature names everything that comes along, before I can get in a protest.

¹⁷ Cfr. Barcellona 2007: 198-199; Cigada 1999: 197-199.

And always that same pretext is offered – it *looks* like the thing. There is the dodo, for instance. Says the moment one looks at it one sees at a glance that it “looks like a dodo.” It will have to keep that name, no doubt. It wearies me to fret about it, and it does no good, anyway. Dodo! It looks no more like a dodo than I do. (Twain 1931: 5A)

3. *Il peccato originale*. La modifica più significativa che l'autore apporta all'ipotesi biblico interessa uno dei punti più importanti della storia della creazione, ovvero il peccato originale. In Gn 3, 1-7 prima responsabile della caduta è infatti Eva, persuasa dal serpente a mangiare il frutto dell'albero proibito. La versione proposta da Twain rovescia invece nuovamente le responsabilità, riscattando la donna da una colpa che storicamente le è stata spesso rinfacciata:

She accuses *me* of being the cause of our disaster! She says [...] that the Serpent assured her that the forbidden fruit was not apples, it was chestnuts. I said I was innocent, then, for I had not eaten any chestnut. She said the Serpent informed her that “chestnut” was a figurative term meaning an aged and mouldy joke. I turned pale at that, for I have made many jokes to pass the weary time [...]. She asked me if I had made one just at time of the catastrophe. (*Ibid.*: 51A)

Per comprendere la celia nascosta all'interno di questo passo, è necessario chiarire innanzitutto cosa rappresenti nella Genesi il peccato originale. L'albero del bene e del male è quello che determina nell'uomo piena coscienza e consapevolezza, una inedita autonomia rispetto al Creatore, nonché la possibilità di violare la Legge e valicare i limiti imposti nel giardino dell'Eden. Negli “Extracts from Adam's Diary”, la mela che simbolicamente è stata associata al peccato di Eva diventa una castagna. Quella che potrebbe sembrare una trovata comica e dissacrante si rivela in realtà una trasformazione sostanziale e dalle importanti implicazioni: in un'accezione desueta e gergale, infatti, “chestnut” può indicare anche una battutaccia, uno scherzo di cattivo gusto che tutti dovrebbero conoscere. Incalzato dalle domande di Eva,

Adamo si rende conto che, nel momento in cui la morte ha fatto la sua comparsa sulla Terra, infrangendo l'armonia perfetta del paradiso terrestre, «he was just about to kill [him]self with laughing» (*ibid.*: 53A). Osservando le cascate del Niagara, infatti, il primo uomo aveva immaginato cosa sarebbe successo se l'acqua, invece che muoversi dall'alto verso il basso, fosse risalita dal basso verso l'alto: si trattava del «First Chestnut», la prima freddura, «coeval with the creation» (*ibid.*). Seguendo l'interessante lettura di Thomas Harrison, si può supporre che per Samuel Clemens Adamo ed Eva, a loro modo, abbiano dunque errato entrambi: Eva per la sua mania di controllo, per il suo «irrepressible desire to subject nature to an intellectual scheme» (Harrison 2006: 501), come si evince dal suo bisogno di assegnare nomi, spiegare fenomeni, comprendere le dinamiche degli eventi, effettuare “experiment[s]”¹⁸; Adamo per il suo abbandonarsi ad un'immaginazione eversiva, pronta a rovesciare fantasticamente le leggi del cosmo.

Attraverso la sua personale interpretazione, l'autore rivendica l'umorismo come manifestazione primigenia dello spirito umano e, mentre legittima in nome di questa convinzione la sua intera opera, manda un segnale al lettore circa il vero significato della sua riscrittura della Genesi.

Nei diari di Adamo ed Eva, il peccato viene rovesciato in valore positivo, così come la vita fuori dall'Eden. La somiglianza di intenti completamente assente nell'intero sviluppo della narrazione viene recuperata alla fine dall'uomo e dalla donna, che rileggono

¹⁸ L'approccio scientifico con cui Eva si rapporta al creato è spiegabile con il tentativo di Mark Twain di coniugare la storia narrata dalla Genesi con la teoria evoluzionistica di Darwin, faticosamente accettata e condivisa (cfr. Sparks 2001). A proposito della compagna, Adamo nota che «nothing ever satisfies her but demonstration; untested theories are not in her line, and she won't have them» (Twain 1931: 75B). Il termine “experiment” compare innumerevoli volte nell'opera, esclusivamente nel diario di Eva (cfr. *ibid.*: 5B, 17B, 57B, 85B, 87B).

retrospettivamente la propria vita insieme. Adamo osserva che «it is better to live outside the Garden with her than inside it without her. [...] Blessed be the chestnut that brought us near together» (Twain 1931: 89A): ciò che ha determinato la caduta diventa allora scintilla del primo riavvicinamento tra marito e moglie. Eva, a sua volta, constata che «the Garden is lost, but I have found *him*, and [I] am content. He loves me as well as he can; I love him with all the strength of my passionate nature» (*ibid.*: 95B), o ancora: «I think I love him merely because he is *mine* and is *masculine*» (*ibid.*: 103B). La differenza sessuale, precedentemente ragione di conflitto, diventa fuori dall'Eden motivo di attrazione e legame, laddove all'interno non era possibile. Al contrario, il peccato originale, che nella Bibbia è la prima causa della vergogna e della separazione, si fa qui ragione sufficiente di unione e devozione imperitura.

Alcuni critici¹⁹ leggono in questa conclusione il trionfo di una morale laica, che celebra il potere redimente dell'amore umano in contrapposizione a quello divino (nella duplice accezione soggettiva e oggettiva, "del divino" e "per il divino"). Eppure bisogna almeno prendere in considerazione un'idea diversa: per un uomo come Samuel Clemens, il cui rapporto con la religione fu, come si è visto, contraddittorio e conflittuale, eppure sempre carico di una pervasiva fascinazione, anche la morale evangelica che invitava all'amore e al rispetto per l'alterità in qualunque forma si presentasse poteva costituire un valido riferimento.

In *Letters from the Earth*, si assiste ad una condanna che può sembrare definitiva tanto del Vecchio quanto del Nuovo Testamento:

It is believed by everybody that while he [God] was in heaven he was stern, hard, resentful, jealous, and cruel; but that when he came down to earth and assumed the name Jesus Christ, he became the opposite of what he was before: that is to say, he became sweet, and gentle, merciful, forgiving, and all harshness disappeared from his nature and a deep and yearning love for his poor human children

¹⁹ Cfr. Wilson 1987: 97; Rasmussen 2007: 121.

took its place. Whereas it was as Jesus Christ that he devised hell and proclaimed it! (Twain 1966: 46)

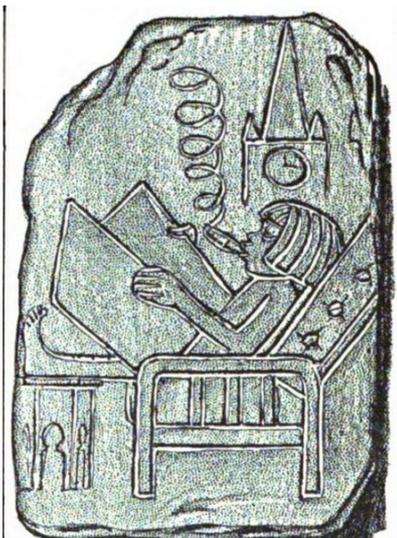
Dunque si sottolinea apertamente la diversità tra un Dio vendicativo e crudele e un Cristo mite e benevolente. Ciò che tormenta maggiormente Twain è il fatto che sia stato proprio il Dio incarnato nel figlio Gesù a “inventare” (“devise”) l’inferno, rappresentato metaforicamente in più passi evangelici dalla Geenna, un enorme immondezzaio poco lontano da Gerusalemme in cui un fuoco perenne bruciava i rifiuti²⁰. Si inizia allora a comprendere che ad essere biasimato non è il valore, lodabilissimo, del messaggio evangelico: Mark Twain rispetta i nuovi comandamenti impartiti da Gesù, quello di cui accusa la divinità, nella sua duplice manifestazione celeste e terrena, è l’ipocrisia, la mancata concordanza tra le dichiarazioni e le azioni. L’etica neotestamentaria risulta pienamente condivisibile, è la figura di Dio/Gesù che deve essere rimessa in discussione. Lo rileva anche Ensor:

Twain thought them [Christ’s teachings] excellent, especially the golden rule [“whatever you want men to do to you, do also to them”] and the “Love thy neighbor like thyself”. What disturbed him was that God and Christ did not follow their own injunctions to be merciful and to forgive. There is no doubt that Twain considered the teachings of the Sermon on the Mount the most significant part of the whole story of Christ²¹. (Ensor 1969: 90)

²⁰ Il maggior numero di occorrenze si trova in Matteo (cfr. Mt 5, 22/29/30; Mt 10, 28; Mt 18,9; Mt 23, 15/33); in Marco se ne danno tre (Mc, 9, 43/45/47), in Luca soltanto una (Lc 12,5), nessuna in Giovanni.

²¹ Proprio il discorso della montagna cita testualmente Satana nell’XI delle *Letters from the Earth*, per sottolineare come le massime caritatevoli lì esposte si rivelino, alla luce delle atrocità che hanno effettivamente luogo nel mondo, nient’altro che «immense sarcasms, [...] giant hypocrisies» (Twain 1966: 54). Tali ipocrisie vengono attaccate duramente dall’autore anche nel suo ultimo pamphlet satirico, *Extract from Captain Stormfield’s Visit to Heaven* (1909).

Date tali premesse, e senza voler necessariamente trovare nei *Diaries* una rivalutazione positiva della figura messianica di Gesù Cristo, si può allora ipotizzare che il messaggio d'amore e confronto tramandato dai Vangeli possa essere subentrato come fronte dialettico durante la scrittura dell'opera, sostituendo all'iniziale impronta veterotestamentaria una nuova e più tollerante forma di fede nell'essere umano di stampo neotestamentario.



1. Frederick Strothmann
(in Mark Twain 1931: 26A)



2. Lester Ralph
(in Mark Twain 1931: 10B)

Bibliografia

- Anderson, Frederick – Sanderson, Kenneth (eds.), *Mark Twain. The Critical Heritage*, London, Routledge & Kegan Paul, 1971.
- Arsene-Onu, Cristina, "Ironic Imagining of Man's Creation and Development with Mark Twain: An Insight into Adam's and Eve's Diaries", *Language and Literature. European Landmarks of Identity*, 1.10 (2012): 41-48.
- Báez, Silvio José, "L'uomo nel progetto di Dio: Genesi 1-3", *Antropologia cristiana. Bibbia, teologia, cultura*, Ed. Bruno Moriconi, Roma, Città Nuova, 2001: 167-205.
- Barcellona, Pietro, *La parola perduta. Tra polis greca e cyberspazio*, Bari, Dedalo, 2007.
- Bloom, Harold, *The Anxiety of Influence. A Theory of Poetry* (1973), New York–Oxford, Oxford University Press, 1997.
- Brooks, Van Wick, *The Ordeal of Mark Twain* (1933), New York, Meridian Books, 1955.
- Calogero, Guido, *Storia della logica antica. Volume primo: L'età arcaica*, Laterza, Bari, 1967.
- Cigada, Sara, *Nomi e cose. Aspetti semantici e pragmatici delle strutture nominali*, Milano, EDUCatt, 1999.
- Cummings, Sherwood, *Mark Twain and Science. Adventures of a Mind*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1988.
- Ensor, Allison, *Mark Twain and the Bible*, Lexington, University of Kentucky Press, 1969.
- Freud, Sigmund, *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewußten* (1905), trad. it. "Il motto di spirito e altri scritti" (1905-1908), *Opere*, Ed. Cesare Musatti, Torino, Bollati Boringhieri, 1972, V.
- Genette, Gérard, *Palimpsestes. La littérature au second degré* (1982), trad. it. di Raffaella Novità *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi, 1997.
- Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò: catechesi sull'amore umano*, Ed. Carlo Caffarra, Roma, Città Nuova, 1985.
- Harrison, Thomas, "Laughter and the tree of knowledge", *Romanic Review*, 97.3/4 (May-Nov 2006): 501-515.

- Hutcheon Linda, *A Theory of Parody. The Teachings of Twentieth-Century Art Forms* (1985), Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2000.
- Lando, Marcello, *L'arte del far ridere. Gli strumenti dell'umorismo e le tecniche del comico*, Napoli, Guida, 2012.
- LeMaster, J.R. – Wilson, James D. (eds.), *The Routledge Encyclopedia of Mark Twain*, New York, Routledge, 2011.
- Meltzer, Milton, *Mark Twain Himself. A Pictorial Biography*, Columbia and London, University of Missouri Press, 2002.
- Mirizzi, Piero, *Mark Twain*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1965.
- Morreall, John, *Comic Relief. A Comprehensive Philosophy of Humor* (2009), trad. it. di Edoardo Datteri *Filosofia dell'umorismo. Origini, etica e virtù della risata*, Milano, Sironi, 2011.
- Mortara Garavelli, Bice, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1989.
- Pirandello, Luigi, *L'umorismo e altri saggi*, Ed. Enrico Ghidetti, Firenze, Giunti, 1994.
- Rasmussen, R. Kent, *Critical Companion to Mark Twain. A Literary Reference to His Life and Work*, New York, Infobase Publishing, 2007.
- Ravasi, Gianfranco – Ciardi Duprè Dal Poggetto, Maria Grazia – Bernabò, Massimo (eds.), *Le parole della creazione. Genesi 1,11*, Torino, Allemandi/Parmalat, 1998.
- Rose Margaret A., *Parody: Ancient, Modern and Post-modern* (1993), Cambridge and New York, Cambridge University Press, 2000.
- Scharnhorst, Gary (ed.), *Mark Twain: The Complete Interviews*, Tuscaloosa, University of Alabama Press, 2006.
- Sini, Carlo (ed.), *Il comico*, Milano, Jaca Book, 2002.
- Smith, Harriet E. – Hirst, Robert (eds.), *Autobiography of Mark Twain* (2010), trad. it. *Autobiografia di Mark Twain da pubblicare cent'anni dopo la morte secondo la volontà dell'autore*, Ed. Salvatore Proietti, Roma, Donzelli, 2014.
- Sparks, Julie A., "Cavemen in Eden? Bernard Shaw and Mark Twain Offer Radical Revisions of Genesis", *The Annual of Bernard Shaw Studies*, 21 (2001): 107-32.

- Twain, Mark, *The Autobiography of Mark Twain Including Chapters Now Published for the First Time* (1959), trad. it. *Autobiografia*, Ed. Pietro Mirizzi, Venezia, Neri Pozza, 1963.
- Twain, Mark, "The First Authentic Mention of Niagara Falls", *The Niagara Book. A Complete Souvenir of Niagara Falls*, Eds. W.D. Howells, Mark Twain, Nathaniel S. Shaler et. al., Buffalo, Underhill and Nichols, 1893: 93-109.
- Twain, Mark, *Extract from Captain Stormfield's Visit to Heaven* (1909), trad. it. *Viaggio in paradiso*, Ed. Maria Celletti Marzano, Milano, Longanesi, 1976.
- Twain, Mark, *Letters from the Earth*, Ed. Bernard DeVoto, New York, Fawcett, 1966.
- Twain, Mark, *The Private Life of Adam and Eve; Being Extracts from Their Diaries, Translated from the Original Mss, illustrated by F. Strothmann and Lester Ralph* (1931), trad. it. *I diari di Adamo ed Eva*, Ed. Massimo Biondi, Roma, Bordeaux edizioni, 2014.
- Wilson, James D., *A Reader's Guide to the Short Stories of Mark Twain*, Boston, Hall, 1987.
- Wright, Terry R., *The Genesis of Fiction: Modern Novelists as Biblical Interpreters*, Farnham, Ashgate Publishing, 2013.

L'autrice

Carolina Pernigo

Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Letterature comparate presso la Scuola di dottorato di Studi Umanistici dell'Università di Verona. La sua più recente pubblicazione è uno studio monografico sulla mitografia del Risorgimento italiano: *Quattro Garibaldi in cerca d'autore* (Scripta 2015).

Email: carolina.pernigo@gmail.com

L'articolo

Data invio: 15/05/2016

Data accettazione: 30/09/2016

Data pubblicazione: 30/11/2016

Come citare questo articolo

Pernigo, Carolina, "L'ironia funzionale di Mark Twain: rileggere e contestualizzare *The Private Life of Adam and Eve*", *Chi ride ultimo. Parodia satira umorismi*, Eds. E. Abignente, F. Cattani, F. de Cristofaro, G. Maffei, U. M. Olivieri, *Between*, VI.12 (2016), <http://www.betweenjournal.it/>